

Il tumulto delle rimembranze e lo sciabordio dell'onda contro i fianchi della nave non lo lasciarono dormire.

Risalì, così, sopra coperta e l'alba lo trovò lassù, col cuore stracco e gli occhi pesti e cerchiati dall'insonnia.

— Come mai s'era deciso a partire?

Il vascello sfiorò l'isola di Ponza e Gerolamo tentò schiodare l'anima da Roma per abbandonarsi in braccio a più sereni ricordi.

In odio a Cristo, a Ponza avevano relegato Flavia Domitilla e i bordi scogliosi dell'isola mostravano tuttavia le grotte dentro le quali quella nobilissima s'era preparata, cantando, al martirio.

Là, era stato confinato Ponzio Pilato, prima che si lavasse le mani in quel celebre catino che doveva farne un immortale vigliacco.

Niente, scalo.

La nave, continuando a veleggiare, tagliò lo stretto di Messina, salutò l'isola del sole e delle melagrane, cara a Omero e a Teocrito; poi entrò trionfalmente nell'Jonio, che l'accorse con la festa delle sue isole piene d'incanto e di maliardi sorrisi.